

Il Salvagente

L'attesa della distruzione

di Anna Maria Scaiola

JULIEN GRACQ, *La riva delle Sirti*, Guida, Napoli 1990, ed. orig. 1951, trad. dal francese di Mario Bonfantini, pp. 320, Lit 25.000.

Il rifiuto polemico del Prix Goncourt assegnato a *Le Rivage des Syrtes* nel 1951 ha accreditato la leggenda di uno scrittore esclusivo che con discrezione si è tenuto distante dalle mode letterarie, dai saperi "moderni", dai dibattiti teorici, dalle facili ideologie, dalle lusinghe commerciali e dalle consorzierie mondane. L'anno prima Julien Gracq — pseudonimo che distingue il professore di storia e geografia Louis Poirier dal romanziere, dal saggista, dal poeta — in un caustico articolo, *La littérature à l'estomac*, aveva già denunciato il sistema dei premi letterari istituiti per confezionare un prodotto di successo con l'etichetta "il libro dell'anno". Destinato nelle intenzioni a un pubblico scelto, quel romanzo resta ancora oggi forse il più noto, il più letto, sicuramente il più studiato dell'opera (da *Au Château d'Argol* del 1938 al recentissimo *Les Carnets du grand chemin*) di questo autore esigente da poco accolto nell'autorevole collana francese della "Pléiade".

Le Rivage des Syrtes, spesso accostato per analogia di situazioni a *Il deserto dei tartari* (1940) di Buzzati, viene riproposto da Guida nella bella traduzione di Mario Bonfantini. Una vettura, certo una macchina — ma l'epoca resta indeterminata —, corre all'alba verso l'avventura e alla scoperta della Riva delle Sirti, provincia al limite di un paese dall'incerta collocazione, ma dall'onomastica italiana (Maremma) e dai tratti lagunari veneziani. Orizzonti sguarniti, superfici nude, forme e contorni indecisi emergono dalla nebbia, al crepuscolo, o fra pallidi vapori sotto lo sguardo di Aldo, protagonista e narratore in prima persona. La prospettiva marginale dell'occhio di uno spettatore che segue itinerari fuori mano, rende conto di un paesaggio ignoto ricostruito attraverso impressioni visive e sensazioni. Aldo registra i colori spenti o lividi — grigi, gialli — di quel posto perduto che suscita puntuali e opprimenti percezioni olfattive di muffa, di foglie fradice, di acqua stagnante; ma gli stimoli acustici, i rumori leggeri, le vibrazioni, i fruscii intriganti che pur attraversano zone addormentate di silenzio, fanno presagire che lo spazio trattiene l'energia di un Evento: dentro quel paesaggio-palcoscenico spoglio come un *décor* teatrale prima della messa in scena drammatica, sta per entrare la Storia. Aldo, inviato dal governo centrale della Signoria d'Orsenna in quel desolato territorio di confine al sud, con la funzione ufficiale di Osservatore, ne coglie gli indizi, scoprendo tracce e segni precursori.

Il modello organico della vecchiaia e la metafora di un corpo inerte malato, o già cadavere in decomposizione, presiedono all'analisi di una società in decadenza, di una civiltà al declino: Orsenna per recuperare slancio vitale deve auspicare una "febbre" salutare, una rinascita che implica però una preliminare catastrofe rigeneratrice; e la tensione costante lungo tutto il romanzo si innesta sulle opposizioni tra passato/avvenire, vecchio/nuovo, sonno/veglia, immobilità/movimento, morte/vita.

È appunto l'attesa della distruzione di Orsenna che Aldo racconta ad esperienza compiuta, seguendo a ritroso il filo della memoria. La dimensione dell'attesa — ansiosa, impaziente, e quindi "viva" — garantisce la

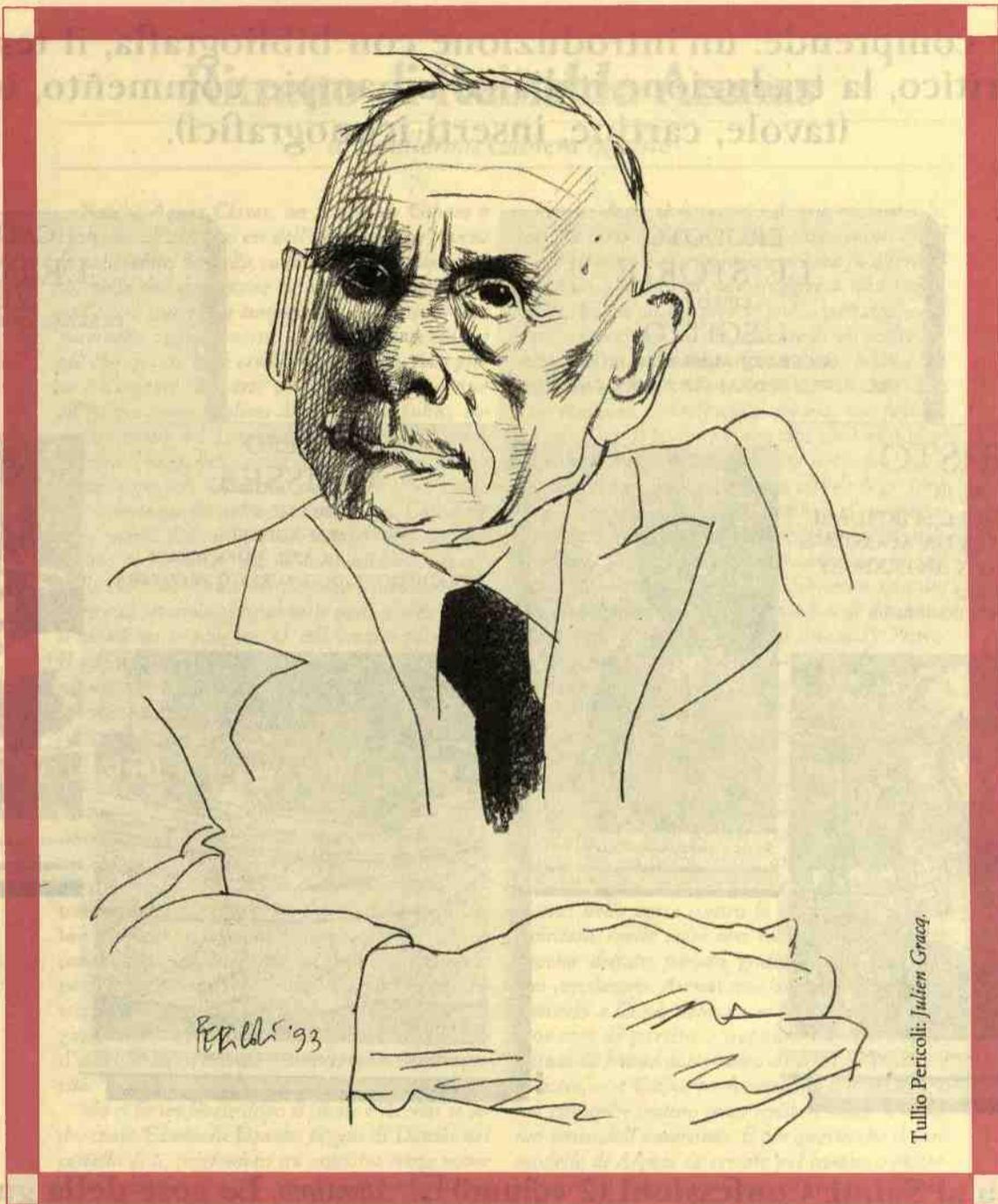
persistenza nel racconto di un asse temporale pur nel rallentamento fino alla sospensione di "un tempo che invece di svanire sembrava qui essersi decantato e ispessito come la feccia di un vino vecchio".

Contro la noia di tre secoli di stanca pace, contro la continuità dell'ordine stabilito e contro l'inazione torpida

tutelate dal capitano Marino, il fattore novità, l'avvenimento esplosivo, è rappresentato dal risveglio della guerra, esperienza deflagrante, ma paradossalmente vivificante, e preferibile a una lenta agonia. Aldo, soggetto dell'attesa, è designato ad *affrettare l'evento*, a suscitargli cedendo al desiderio, alla tentazione di guardare, anzi di toccare

resta dei suoi capelli, mentre sollecita e guida Aldo alla ricerca di un inevitabile cambiamento, esercitando la forza di un "sesso che grava con tutto il suo peso sulle porte dell'angoscia".

I corsivi che costellano le pagine, e giustificati da Gracq in un saggio su Breton — con Verne, Poe, Stendhal uno dei suoi "intercessori" letterari —,



LA RASSEGNA MENSILE

ISRAEL

oltre il
1492

ANNA POI, MYRIAM SIDA, KENNETH R. DYER



La Rivista è in vendita nelle librerie

"Rinascita" di Roma,
"Luxemburg" di Torino,
"Claudiana" di Milano

Per informazioni:
UNIONE COMUNITÀ
EBRAICHE ITALIANE
Lungotevere Sanzio, 9
00153 Roma • Tel. 5803670.

un altrove figurato dal vulcano Tangri (orientale? mediterraneo?) che fuma "laggiù", nel barbaro Farghestan, dall'altra parte del mare. L'esigenza di sentirsi vivere, il bisogno di contatto, di aderenza, di fusione intima con l'esistenza attira nella direzione del nemico, ma con un'esaltazione appunto "febbrile", un'euforia, un'allegria tutta infantile recuperata nel superamento di una linea proibita di demarcazione, solo una convenzionale linea rossa sulle carte nautiche: la missione di Aldo ha anche il gusto del gioco.

La violazione di quella frontiera sul mare costituisce l'atto decisivo, l'incidente determinante che con un colpo di cannone rompe un equilibrio politico precario e riapre le ostilità fra i due paesi; ma per la traversata in nave ha anche un valore di rivelazione per il destino personale di Aldo e della mediatrice Vanessa Aldobrandi. L'aristocratica fatale, nero angelo sterminatore secondo lo stereotipo dei personaggi femminili gracquiani, esibisce la sua devastante bellezza "di perdizione", seduce con l'odore di infanzia e di fo-

sottolineano l'intensità latente di un vocabolo, il doppio senso e il brusco stacco di un termine messo in rilievo. Gracq definisce stile la capacità di far entrare le parole in risonanza tra loro, di far "respirare" il testo, scandito qui da ripetizioni, sinonimie, e da elaborate similitudini introdotte con frequenza ossessiva dalla particella modale "come" che, pur nella relazione di somiglianza, segnala la distanza e lo sforzo di approssimazione del "sembrare" e dell'"apparire".

Il racconto retrospettivo di Aldo termina nel momento in cui la macchina della guerra si è messa in movimento, con una minaccia e insieme una speranza di Apocalisse. Ma la guerra resta solo una parola "conturbante" che elude la descrizione. Una progettata battaglia navale che doveva bellicosamente concludere il romanzo non fu da Gracq mai scritta.

Editori Riuniti

NARRATIVA

Stendhal
MY DEAR FRIEND

Corrispondenze
per la stampa inglese

Grandi, pp. 320, Lire 50.000

Luchino Visconti
ANGELO

Grandi, pp. 104, Lire 18.000

Yoshi Oida
L'ATTORE FLUTTUANTE

Grandi, pp. 224, Lire 25.000

Edith Wharton
LA CASA DELLA GIOIA

Grandi, pp. 400, Lire 30.000

ATTUALITÀ

Gianni Cipriani
I MANDANTI

Libelli, pp. 250, Lire 22.000

GRANDI OPERE

Gian Piero Brunetta
STORIA DEL CINEMA ITALIANO dal 1895 a oggi

4 voll. in cofanetto • Lire 170.000

Roberto Longhi
CARAVAGGIO

Libri Arte, pp. 160, Lire 60.000

LIBRI PER RAGAZZI

Gianni Rodari
CALENDARIO DELLE FILASTROCCHHE 1994

Il calendario parlante
L'omino della pioggia
Storie dello zio Barba

3 volumi con calendario 1994
Lire 30.000

Nathaniel Hawthorne
I MITI GRECI

3 voll. in cofanetto,
pp. 488, Lire 35.000